

CAPITOLO II

EVOLUZIONE DELL'ASSETTO VEGETAZIONALE

2.1 - Informazioni storiche

“Il Lazio primordiale era immaginato come il *rifugio* di un Dio o *Numen* che si era nascosto nella foresta: la latinità è incomprensibile senza la foresta selvaggia che rappresenta la sua natura primitiva, la sua anima più segreta, la sua coscienza più profonda. La foresta latina, però, non è una foresta continentale, ma una foresta mediterranea che cominciava sulla riva del mare. Il mare aperto, con la sua luce e la foresta chiusa, con la sua ombra, sono primordiali elementi, naturali e simbolici, dell’immaginario latino. I miti preistorici del Lazio, che immaginavano i Latini come il risultato di una fusione di popoli diversi (i Siculi, gli Aborigeni, i Pelasgi, gli Enotri), ci descrivono la vita di un paesaggio dove gli insediamenti umani come le città storiche di Ardea, Lavinium, Satricum, Antium, Tivoli, Tuscolo, Praeneste, Roma ancora non esistevano o erano soltanto “rocche degli dei” in mezzo alla foresta selvaggia. Al mondo naturale e civile dei primi stabili insediamenti, su alture fortificate nell’età del bronzo, si contrapponeva il mondo oscuro e misterioso della natura selvatica dove si manifestavano le forze primordiali, fecondatrici e generatrici di ogni forma di vita”⁷⁵.

Questa descrizione permette di comprendere che la foresta nel Lazio antico⁷⁶, il *Latium Vetus*, doveva essere molto estesa ed assai venerata. Altri particolari descritti di seguito risaltano la sua bellezza ed il timore che suscitava tra le genti di quel tempo.

“Millenni di selvatichezza avevano popolato la regione di selve sterminate, che scendevano quasi ininterrotte dalle cime dei monti al mare, aprendosi solo colà dove correvano le acque dei fiumi o si allargavano laghi e paludi. Boschi d’alberi giganteschi, plurisecolari, crescevano densi sui Colli e per tutta la pianura costituendo macchie di colore diverso a seconda dell’associarsi o del distinguersi delle diverse specie arboree, alcune isolandosi, altre invece mischiandosi in colossali intrecci: castagni già antichi di millenni, abeti le cui cime potevano raggiungere gli ottanta metri, faggi grandiosi, olmi, betulle, ontani,

⁷⁵ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 29.

⁷⁶ “Il Lazio propriamente detto era quindi, in origine, la regione che aveva al suo centro i Colli Albani, dove avevano trovato dimora, secondo la tradizione, i più remoti insediamenti e che era stata la culla della civiltà latina...”. Da: QUILICI L., *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, op. cit., cfr. pp. 76 - 77.

soprattutto querce di cerro, di farnia, di leccio, di rovere, di sughero. E poi pini e frassini, aceri e platani di smisurate proporzioni. In un groviglio spesso impenetrabile si abbarbicavano in basso e si protendevano verso le cime dei grandi alberi rovi di proporzioni inusitate, edere e viti selvatiche, liane di ogni specie, pruni, rosacee, biancospini, olivastri, salici, sorbi e noccioli, a loro volta costituenti da soli basse boscaglie intricatissime, mentre raso terra aveva sviluppo il mondo lussureggiante del sottobosco, ove tra le folte coltri delle foglie, dei rami e dei tronchi caduti prendevano corpo muschi e muffe, felci smisurate, dafne, pungitopo, agrifoglio, violette e ciclamini”⁷⁷.

Molte sono le antiche testimonianze relative all’ambiente latino⁷⁸ il quale comprendeva la campagna romana ed il litorale, la pianura pontina, i Colli Albani e parte dell’Appennino. Tra queste è degna di nota quella del greco Teofrasto (IV secolo a.C.):

“La terra dei Latini è ricca di acque. Nelle pianure si trovano piante di alloro, mirti e magnifici faggi. Gli alberi sono così grandi che un solo tronco è sufficiente per costruire la chiglia di una nave. Pini ed abeti crescono sulle montagne. Quella che chiamano la terra di Circe è un maestoso promontorio con una fitta foresta di querce, mirti ed allori lussureggianti”⁷⁹.

Altra importanti testimonianze sono riportate nell’Eneide di Publio Virgilio Marone (70 - 19 a.C.). L’autore fornisce rilevanti dettagli sull’assetto ambientale del Lazio latino a cominciare dallo sbarco di Enea sulla costa nelle vicinanze del Tevere.

“Allora Enea vede dal mare un bosco immenso; attraverso quel bosco con piacevole corso il Tevere si getta nell’acqua salata tra vortici veloci e banchi di biondissima arena. E tutto intorno e al di sopra uccelli d’ogni specie, abitanti delle rive e del letto del fiume, addolcivano l’aria col canto e volavano nel bosco. L’eroe comanda di mutare la rotta e di volgere a terra le prore: lieto avanza con la flotta nel fiume ombreggiato di piante” (*Eneide*, VII, 29 - 36)⁸⁰.

⁷⁷ QUILICI L., *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, op. cit., cfr. pp. 29 - 30.

⁷⁸ AULETTA G., *Lazio Latino – La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 21.

⁷⁹ TEOFRASTO, *Historia Plant.*, V, 8, 3.

⁸⁰ VIRGILIO, *Eneide*, op. cit.. Tutti i passi seguenti riportati nel lavoro fanno riferimento alla traduzione di VIVALDI C..

Più avanti il Poeta descrive anche alcune zone dell'interno:

“...i boschi sotto l'alta rupe Albunea, di dove tra gli alberi scaturisce con rumore una grande sorgente sacra famosa, dall'acqua opalina e dal puzzo di zolfo” (*Eneide*, VII, 82 - 84);

“Ci sono quelli che arano le tue vallate, o Tevere, e le tue sacre rive, o Numico, e col vomere solcano i colli rutuli ed il monte Circeo: campi protetti da Giove Anxur⁸¹ e da Ferocia lieta dei verdi boschi; pianure dove giace la nera palude di Satura, e il gelido Ufente si scava una strada per valli profonde e si getta nel mare” (*Eneide*, VII, 795 - 803);

“Per quanto lunga è la notte il Tevere attenuò la corrente impetuosa, rifluendo un tacito gorgo e spianando l'acqua come un placido stagno o una palude tranquilla, facile da navigare... Gli scafi impeciati scivolano sopra le acque: l'onda se ne stupisce, trasecola il bosco... Faticano sul remo il giorno e la notte solcando le lunghe anse seminascoli dagli alberi, attraversando sull'acqua placida verdi foreste” (*Eneide*, VIII, 86 - 96);

“Ho un'antica campagna vicino al fiume Tevere che si allunga a occidente fin oltre i confini sicani; la coltivano i Rutuli e gli Aurunci, che rompono le dure colline col vomere e riservano al pascolo le loro parti più aspre. Tutta questa regione, con la cresta montana rivestita di pini, voglio darla ai Troiani...” (*Eneide*, XI, 316 - 321).

Moltissime sono le informazioni che riporta a proposito della vegetazione e della sua composizione:

“Era un bosco foltissimo, per tutta la sua larghezza orrido di cespugli e di lecci d'inchiestro, gremito da ogni parte di fittissimi rovi. Solo pochi sentieri s'aprivano nella macchia” (*Eneide*, IX, 381 - 383);

“...i Troiani e i Latini girano assieme per le selve e sui monti, senza darsi fastidio. Risuona il frassino ai colpi della bipenne: abbattono i pini levati alle stelle: non finiscono mai di spaccare coi cunei le querce e i cedri odorosi, di trasportare gli ornai sui carri cigolanti” (*Eneide*, XI, 134 - 138);

“...Ai piedi della montagna s'ergeva il gran sepolcro di Dercenno, un antico re di Laurento; l'alto ponticello di terra era tutto coperto dall'ombra dei lecci” (*Eneide*, XI, 849 - 853).

⁸¹ Famoso è il tempio a lui dedicato in Terracina (LT).

Importanti sono anche i riferimenti ad altre specie vegetali come il corbezzolo, l'alloro, il pioppo ed alle numerose specie di animali.

Queste informazioni storiche concordano anche con i risultati delle indagini paleobotaniche ⁸² e con i ritrovamenti negli scavi archeologici.

In linea generale da una economia prettamente pastorale si passò col tempo ad un sviluppo dell'agricoltura:

“Con i Greci, con i Fenici, così come con gli Etruschi e popolazioni italiche dell'interno, i Latini scambiavano nel commercio i prodotti derivati dalle coltivazioni e dall'allevamento specializzato: grano, olio, vino, lana, pellami, bestiame, legno, sale” ⁸³.

Con il tempo l'attività agricola andava intensificandosi.

Già nel II secolo a.C. gran parte del paesaggio d'Italia aveva subito notevoli modificazioni. Grandi insediamenti e frequenti distribuzioni di terre avevano favorito in ampie zone colture di cereali ed impianti arborei come oliveti, vigneti e frutteti con una conseguente scomparsa di boscaglie, pascoli e acquitrini. Una testimonianza di quel tempo è riportata nel *De agri cultura* di Catone, un'opera che fornisce dati indicativi sulle varietà di colture e sul loro grado di sviluppo ⁸⁴: in primo luogo figurava il vigneto, seguito da ortaggi, piantagioni di salici (richiesti per cesti e canestri), olivi, prati, grano, bosco ceduo, alberi da frutta ed infine querce.

Un'altra testimonianza è riferita dal grande erudito Terenzio Varrone (115 - 27 a.C.) nel *De re rustica*, opera nella quale l'autore definiva la penisola tutta un frutteto (*tota pomarium*) ⁸⁵: alberi da frutta (fico, pero, melo, melograno), quelli da legname (pino, cedro,

⁸² FERRANTINI A., *Osservazioni sulle modificazioni della vegetazione nei Colli Albani*, in Boll. Soc. Geog. It., Serie VII - Vol. XI (1946), ROMA, 1947, pp. 268, cfr. pp. 16 - 19.

⁸³ QUILICI L., *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, op. cit., cfr. pag. 267.

⁸⁴ REDAZIONE GRANDI OPERE DI UTET CULTURA, *La storia*, Vol. 3, *Roma: dalle origini ad Augusto*, De Agostini Editore SpA, NOVARA, 2004, pp. 799, cfr. pp. 611 - 615.

⁸⁵ REDAZIONE GRANDI OPERE DI UTET CULTURA, *La storia*, Vol. 3, *Roma: dalle origini ad Augusto*, op. cit., cfr. pp. 616 - 619.

cipresso, ontano) ed altre piante (salice, mirto, corniolo, bosso, olivo) erano diffusamente coltivati nelle numerosissime tenute.

Grande importanza per Varrone rivestiva anche la zootecnia (Catone la considerava del tutto subordinata alle colture agricole): il bue era il re degli animali da lavoro, capre e pecore erano preferite alle mucche per il latte più nutriente e più adatto per i formaggi, cresceva l'allevamento dei suini e, per la sua attività lucrosa, quello dei cavalli.

Nella prima età imperiale ci fu anche un altro autore che si occupò di agronomia: Lucio Columella, uno spagnolo di Gades (Cadice). Nel suo trattato *De re rustica* descrive le proprie conoscenze ed esperienze acquisite durante il servizio militare e nella sua successiva attività agricola in una tenuta vicino ad Ardea.

Il Columella insiste molto sulla ripresa della cerealicoltura⁸⁶ dopo che un eccessivo sviluppo delle colture pregiate aveva reso Roma per gli approvvigionamenti di cereali dipendente in gran misura dalle importazioni transmarine.

“Il Lazio latino era, ormai, il *suburbium* della Roma imperiale, un territorio che si definiva a partire da un centro con la zona urbana circondata dagli orti, dai parchi, dalle vigne, dagli oliveti, dai boschi, dai pascoli, dai latifondi in base alla distanza ed alla convenienza economica degli allevamenti e delle culture intensive od estensive delle fattorie o delle grandi ville suburbane”⁸⁷.

All'inizio del Medioevo la guerra greco-gotica investì Roma e molte zone intorno alla città divennero inabitabili a causa della distruzione degli acquedotti da parte di Belisario e di Vitige⁸⁸. Le paludi Pontine coprivano una vasta area di centomila e più ettari, dai Colli Albani alla costa, quasi fossero un “golfo” del mar Tirreno.

⁸⁶ REDAZIONE GRANDI OPERE DI UTET CULTURA, *La storia*, Vol. 4, *Dall'impero romano a Carlo Magno*, De Agostini Editore SpA, NOVARA, 2004, pp. 831, cfr. pag. 282.

⁸⁷ AULETTA G., *Lazio Latino – La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 91.

⁸⁸ MACK SMITH D., *Storia d'Italia dal 1861 al 1969*, Vol. 2, Laterza, BARI, 1975, pp. 329 - 548, cfr. pag. 378.

In seguito le terre del Lazio furono percorse ora dai Saraceni ora dagli Ungari ⁸⁹ ed il terrore per i saccheggi e le scorribande portò un distacco dalle campagne.

Si cercò di controllare con torri, casali e castelli sia la costa tirrenica a N e a S del Tevere sia le vie come la Portuense, l'Ostiense, l'Ardeatina, la Laurentina, la Satricana, l'Appia e la Casilina. Proprio alcuni castelli come Ostia, Ariccia, Ninfa, Cori, Cisterna e Terracina assunsero una importante funzione strategica per la difesa del territorio ⁹⁰.

Le fortificazioni accolsero le popolazioni in cerca di protezione portando sicuramente uno svantaggio per l'attività agricola. Molti terreni furono lasciati al libero pascolo, mentre altri molto probabilmente subirono una invasione della vegetazione spontanea.

Nel '600 i Colli Albani furono soggetti ad una notevole "invasione":

"Dopo al fine della 'guerra dei trent'anni' ed il Giubileo del 1650 si diffuse tra la nobiltà europea, in special modo del Sacro Romano Impero, una vera e propria mania di viaggiare avente Roma come meta principale. I Castelli Romani furono pertanto coinvolti, perlomeno sin dalla seconda metà del seicento, nel viaggio didattico che i giovani aristocratici europei compivano per conoscere i luoghi santi, i sistemi politici, le antichità e l'arte italiana. Il massiccio trasferimento della corte papale romana e l'aristocrazia sui Colli Albani, legato alla presenza dei papi che definitivamente dopo Alessandro VII (1655 - 1667) scelsero la villeggiatura a Castelgandolfo, determinò una nuova fase per il turismo romano; nacquero lì infatti, tra la seconda metà del '600 e la prima metà del '700, una serie di ville, palazzi, chiese e monumenti, che cominciarono ad attirare schiere di viaggiatori" ⁹¹.

Di grande interesse per la ricostruzione dell'assetto vegetazionale fu la istituzione del censimento alessandrino:

⁸⁹ REDAZIONE GRANDI OPERE DI UTET CULTURA, *La storia*, Vol. 5, *Dall'impero di Carlo Magno al Trecento*, De Agostini Editore SpA, NOVARA, 2004, pp. 831, cfr. pag. 270.

⁹⁰ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pp. 96 - 99.

⁹¹ PETRUCCI F., *La Locanda Martorelli e il 'Grand Tour d'Italie' sui Colli Albani*, Comune di Ariccia, 1995, pp. 120, cfr. pag. 1.

“La necessità di conoscere il territorio, anche per motivi fiscali, determinò il censimento alessandrino (1659 - 1661) che rappresenta, tenuta per tenuta, la terra latina nel XVII secolo con la descrizione dettagliata dei paesi, dei casali e delle risorse naturali come tumuleti, pantani, stagni, boschi, prati, corsi d’acqua. Le mappe catastali descrivono anche le attività economiche legate al territorio con la rappresentazione di pescatori, agricoltori, pastori, cacciatori, allevatori, legnaioli”⁹².

Tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo⁹³ molti autori tra i quali J.W. Goethe, Stendhal, H.C. Andersen, Chateaubriand, G. Boisser, F. Gregorovius, J. Carcopino, A. Boethius, B. Tylli, H. Van Lint, G. Van Wittel, E. Lear, E. Coleman, G.A. Sartorio descrissero o dipinsero il territorio facendo molta attenzione all’esatta rappresentazione dei luoghi.

“Eravamo giunti dove la macchia si avvicinava al mare. Non temevamo i briganti, ma le mandrie erranti di bufali e di bovini selvaggi... E’ difficile che la fantasia umana possa immaginarsi una macchia più adatta alla vita di un brigante di quella di Astura. I cespugli sono tanto infittiti da piante rampicanti o tanto ammantati di edera da formare cupole, l’una accanto all’altra, quasi verdi moschee selvose, impenetrabili al sole ed alla pioggia”⁹⁴.

Il paesaggio influenzò questi viaggiatori a tal punto da riprodurlo artificialmente in altre zone d’Europa:

“Il Parco Chigi di Ariccia ed il Bosco Fermentano di Marino, con gli alberi secolari ricoperti di muschio, caprioli e daini, la varietà dei contrasti luministici, non richiamava forse la poetica del pittoresco? I viaggiatori inglesi, quali lord Barlington, che dai primi del secolo frequentavano la zona, ne furono profondamente influenzati per la creazione del giardino paesistico detto “all’inglese”. La progettazione di una natura artificiale, che imitava il carattere pittoresco e selvaggio delle nostre zone, con finti ruderi, colline e dirupi artificiali, finti tronchi

⁹² AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 101.

⁹³ Il settecento fu considerato il “secolo d’oro” dei viaggiatori e il loro afflusso sui Castelli Romani e le zone limitrofe aumentò progressivamente.

⁹⁴ GREGOROVIVS F., *Passeggiate per l’Italia*, Avanzino e Torraca, BOLOGNA, 1968, pp. 320, cfr. pp. 168 - 170.

caduti, era ispirata certamente a parchi come quello di Ariccia, nato già dal seicento su concezioni pre-romantiche”⁹⁵.

Questo paesaggio pian piano però andava cambiando:

“Il patrimonio boschivo dei Colli Albani nel settecento era notevole, e risultava formato principalmente da querce ed aceri nelle pendici boschive e faggi sulla sommità dei monti. I prodotti di questi boschi davano vita ad una intensa attività economica rappresentata da: legname da costruzione, da ardere, carbone, etc, e venivano usati sia per il fabbisogno interno, che per l’esportazione verso altri paesi, ad esempio la Spagna, la quale offriva una grande domanda per la propria industria navale. Sebbene esistessero severe leggi che tutelavano i tagli delle macchie e dei boschi, non risultano tracce storiche di piani di rimboschimento, di conseguenza queste leggi già dalla metà del ‘700 andarono rapidamente decadendo ed in pochi decenni il patrimonio boschivo laziale subì danni notevoli a causa del considerevole aumento del fabbisogno di prodotti boschivi”⁹⁶.

Successivamente durante il Regno Pontificio di Pio VI (1775 - 1800) furono riproposte le vecchie proibizioni ed i regolamenti forestali per la tutela del territorio. Le prime coltivazioni a castagno furono impiantate proprio in questi anni (intorno al 1790).

Con l’inizio dell’Impero Napoleonico nel 1804 furono emanate severe leggi in materia di tagli e di rimboschimenti.

“Dalla Restaurazione (1815) al 1870 l’agricoltura laziale non subì mutamenti sostanziali. Le Autorità Pontificie cercarono di mantenere le disposizioni protettive e vincolanti dei boschi già applicate dall’Impero Napoleonico, e furono stabiliti premi per chi realizzava nuove piantagioni arboree”⁹⁷.

⁹⁵ PETRUCCI F., *La Locanda Martorelli e il ‘Grand Tour d’Italie’ sui Colli Albani*, op. cit., cfr. pag. 7.

⁹⁶ AGRISERVIZI, <http://www.agriservizi.it/forest2c.html> - 05/11/2004.

⁹⁷ AGRISERVIZI, sito web cit..



FIG. 12 - Profilo di Ariccia di Giovanni Battista Falda (1665-67 circa)

Estratto da: Soprintendenza dei Beni Librari della Regione Lazio, *Lazio in Cd dal XVI al XX secolo nelle mappe e nelle vedute della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino*, GAP s.r.l., 332 immagini e schede.

Nel 1870⁹⁸, quando i piemontesi occuparono la città eterna, la parte latina dell'agro romano era divisa in vaste tenute ed ogni latifondista (baroni romani, enti ecclesiastici, borghesi nobilitati) in media possedeva 10 km² di terreno. Nel 1871 in queste terre erano censiti poco più di 3.000 abitanti stabili e 450.000 pecore; nel 1881 c'erano soltanto 761 edifici; nel 1883 la superficie coltivata corrispondeva ad un decimo di tutto il territorio⁹⁹.

Con la realizzazione di linee ferroviarie come quella della Roma - Napoli attraverso Ciampino, Velletri, Segni e Cassino (1863), quella di Anzio e Nettuno (1884) e, in seguito, quella di Formia e Campoleone con la nuova direttissima Roma - Napoli (1935), l'urbanizzazione delle aree collegate aumentò progressivamente ai danni di aree rurali e boschive.

“Un altro problema che richiedeva l'intervento dello Stato era la graduale scomparsa delle foreste specialmente sugli Appennini: erano state abbattute per fornire legname all'industria cantieristica e a quella

⁹⁸ Nel dicembre dello stesso anno, dopo l'ingresso dei bersaglieri a Porta Pia, quasi come punizione divina per la profanazione del potere temporale dei papi, si verificò una alluvione del Tevere di proporzioni catastrofiche che inondò molti territori. Il giovanissimo Regno d'Italia tra le prime incombenze dovette occuparsi ed esplorare le aree costiere per aggiornarne la cartografia pontificia.

⁹⁹ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pp. 103 - 104.

edile, oppure deliberatamente bruciate allo scopo di ottenere un suolo che sarebbe stato per alcuni anni molto fertile, prima di venir spazzato via dalle frane e dai fenomeni di erosione del terreno... Nel complesso, si poteva calcolare intorno al 1890 che a memoria d'uomo fossero stati distrutti da quattro a cinque milioni di ettari di zone boschive... Il processo di disboscamento distruggeva così sia il capitale che il reddito e costituiva una delle principali cause delle nude rocce, degli sterili pascoli, delle inondazioni, delle valanghe, delle paludi e della malaria che affliggevano l'Italia. Nella ricerca di rapidi profitti non ci si era soffermati a considerare che in certe zone i terreni boschivi potevano esser più redditizi di qualsiasi tipo di coltura”¹⁰⁰.

Prima della totale bonifica del territorio ad opera del governo fascista avvenuta negli anni successivi al 1926, ancora decine di migliaia di ettari di terreno nell'agro pontino erano occupati dalla foresta. Nonostante diverse voci criticarono questa operazione, la deforestazione diede origine a luoghi spogli e assolati, ed alla comparsa di un vento che arrecò molti problemi¹⁰¹.

“Un vento impetuoso, nel maggio del 1935, spazzò via tutto quello che avevano costruito i coloni provocando morti, feriti e danni alle colture”¹⁰².

Così i tecnici della bonifica furono costretti a ripiantare alberi:

“Gli antichi “residenti” del territorio (lecci, cerri, farnie, olmi), segati, estirpati e abbattuti con i loro patriarchi arborei, furono in parte sostituiti da eucalipti, cipressi, pini, acacie, pioppi, salici, platani, robinie, olmi siberiani e gelsi”¹⁰³.

Aree boschive furono sostituite da poderi di coloni e da nuovi centri agricoli comunali come Aprilia e Pomezia subito distrutti in seguito allo sbarco di Anzio.

Dopo la guerra in queste aree ci fu un notevole sviluppo industriale favorito dagli interventi della Cassa del Mezzogiorno.

¹⁰⁰ MACK SMITH D., *Storia d'Italia dal 1861 al 1969*, Vol. 2, op. cit., cfr. pp. 378 - 379.

¹⁰¹ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pp. 111 - 112.

¹⁰² AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 112.

¹⁰³ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 112.

“Gli economisti, in Italia ed all'estero, cercarono di capire le ragioni di questo straordinario fenomeno industriale senza precedenti in materia di investimenti economici sul territorio: un rapidissimo sviluppo economico aveva investito e sconvolto le strutture demografiche e sociali dell'Italia centrale con lo scatenamento di forze che non si era più in grado di controllare per l'improvvisa rottura di un millenario equilibrio ambientale” ¹⁰⁴.

Oggi l'espansione antropica avanza ancora, inarrestabilmente, e sono davvero poche le aree che testimoniano il nostro passato:

“L'eccezionalità di questi boschi sta oggi proprio nel fatto, oltre che naturalistico, che ogni loro cespuglio di lentischio o di olivastro, ogni albero di rovere, di farnia, di cerro, di sughero, leccio o frassino, ogni bacca o fiore di mirto, di ginepro, di corbezzolo, è di per sé, in questo paesaggio, un vero monumento archeologico non meno importante del Colosseo: uno squarcio vivo e palpitante, mantenutosi miracolosamente intatto fino a noi, del Lazio preistorico, del Lazio dei Latini più antichi, del tempo di Romolo e Remo e, più indietro ancora nel tempo, del tempo di Ulisse, di Turno, di Enea: un Lazio archeologico già al tempo dei Romani antichi” ¹⁰⁵.

¹⁰⁴ AULETTA G., *Lazio Latino - La terra santa della latinità*, op. cit., cfr. pag. 113.

¹⁰⁵ QUILICI L., *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, op. cit., cfr. pag. 78.

2.2 - Cartografia storica

Sicuramente la *Cartografia Storica* fornisce utilissime indicazioni per l'analisi e la ricostruzione dell'assetto geoambientale passato di un territorio. Questi preziosi documenti, infatti, nonostante le rilevanti differenze con la moderna cartografia in materia di metodologie di rappresentazione degli elementi geografici, di rapporti di scala, di tecniche di grafica e di sistemi di georeferenziazione, si dimostrano di notevole utilità per la comprensione delle variazioni intervenute nella morfologia e nell'utilizzazione del suolo. Attraverso la lettura delle carte possiamo acquisire numerose informazioni su diversi argomenti ad esempio come l'andamento dei corsi d'acqua, la forma delle unità fisiografiche, la struttura degli insediamenti, le dimensioni dei boschi e le specie caratterizzanti, la presenza o meno di paludi e laghi.



FIG. 13 - Atlas català d'Abraham i Jafuda Cresques (1375)

Fac-simile dell'atlante medievale, realizzato in pergamena e dipinto a mano, che riproduce le 6 parti dell'originale, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Rappresenta il mondo conosciuto nel sec. XIV. Fotografata al Museu Maritim de Barcelona la parte relativa all'Italia peninsulare.

Di seguito si presenta, all'interno del vasto materiale esistente riguardante la zona in esame, una breve selezione di carte storiche, una sintetica descrizione delle stesse ed una evidenziazione degli elementi di maggiore interesse in esse contenuti. La cartografia è estratta dall'opera della Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio dal titolo *Lazio in Cd dal XVI al XX secolo nelle mappe e nelle vedute della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino*.



FIG. 14 - *Tabula Europae sexta Italiae*

In FIG. 14 è riprodotto un particolare della *Carta n. 1* del Compact disk. L'autore della antica carta è anonimo ed è stata prodotta tra il 1507 ed il 1513. E' una rappresentazione molto semplice che fornisce poche indicazioni specifiche ma presenta un quadro d'insieme del Lazio di quel tempo.

“Il Lazio nella carta d'Italia appartenente al tipo tolemaico-storico. I principali rilievi montuosi sono rappresentati in modo rudimentale, la toponomastica è ridotta all'essenziale. La carta è delineata secondo la proiezione trapezoidale.

La presente carta è contenuta nella 2. edizione di Strasburgo, per i tipi di Johann Schott, della "Geographia" di Tolomeo, per la quale furono riutilizzati i legni della 1. edizione (1513). L'opera fu curata da Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller; a quest'ultimo principalmente si deve l'allestimento del corredo cartografico”.



FIG. 15 - Nova descrizione di tutto il territorio de Roma

In questa sezione della *Carta n. 9* (**FIG. 15**) realizzata nell'anno 1563 da Paolo Forlani, è presente una maggiore caratterizzazione dello spazio e, come si può ben osservare, compare una definizione di scala grafica. E' delineata con precisione l'idrografia mentre le informazioni sui rilievi e le aree boschive, comunque importanti, sono affidate ad una simbologia.

“Carta topografica dei dintorni di Roma; l'orografia è prospettica, i luoghi boschivi sono rappresentati ad alberelli.

Si tratta di una contraffazione, ad opera dell'editore di Venezia Ferrando Bertelli, della riedizione del 1559, con modifiche, di una carta intitolata "Territorio di Roma" (1557) a sua volta schematica derivazione della carta dei dintorni di Roma di Eufrosino Della Volpaia (Roma, 1547) che per circa un secolo costituì la principale fonte di ispirazione per i cartografi”.



FIG. 16 - Latium nunc Campagna di Roma

Il documento cartografico di **FIG. 16** (n. 14 del Cd), prodotto da Gerhard Mercator tra il 1585 e il 1589 circa, si ispira alla carta di Eufrosino Della Volpaia del 1547 per ciò che riguarda i dintorni di Roma. Ci sono differenze con la precedente carta sia nell'idrografia, nella morfologia che nella rappresentazione simbolica dei boschi. Un elemento interessante da evidenziarsi è che la città di Ardea è posta in entrambi i casi molto a ridosso della linea di costa e che verso terra essa è circondata da una fitta vegetazione.

“Carta topografica della Campagna romana, derivante per la parte dei dintorni di Roma dalla carta di Eufrosino Della Volpaia (1547), che per circa un secolo costituì un punto di riferimento fondamentale per i cartografi. L'idrografia è piuttosto ricca, l'orografia è prospettica a monticelli, i luoghi boschivi sono rappresentati convenzionalmente ad alberelli. ...La carta uscì per la prima volta inserita nella 1. edizione (Duysburgi, 1589) della seconda parte (intitolata "Italiae, Sclavoniae, et Graeciae tabule geographice") dell'"Atlas sive Cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura" di Gerhard Mercator. Sul verso della presente carta testo tipografico in francese disposto sulle p. 573 (c. 7Fr) e 576, riconducibile presumibilmente ad una edizione (17. sec.) della versione francese dell'atlante maggiore del Mercator”.



FIG. 17 - Velletri. Située dans la Campagne de Rome

Nel 1662-1663 viene realizzata da un anonimo la *Carta n. 17* (**FIG. 17**) che ci permette di esaminare un'altra realtà della regione dei Colli Albani quale è quella di Velletri, importante cittadina posta a S del Comprensorio ardeatino. Oltre alle informazioni relative ai palazzi ed ai toponimi utilizzati, abbiamo significative indicazioni sulla presenza di una copertura vegetazionale interna e esterna alla cinta muraria ma non sul tipo di specie arborea. Si registra l'esistenza di un tessuto agricolo ben organizzato.

“Pianta prospettica di Velletri, con alzato degli edifici e dei monumenti. Nell'angolo superiore sinistro, cartiglio con la sottoscrizione di P. Mortier; nell'angolo superiore destro, stemma. Lungo il lato inferiore, rubrica di 40 toponimi, contrassegnati da numeri in pianta; nell'angolo inferiore destro, la numerazione "LXIII". Si tratta di una riedizione della pianta prospettica di Velletri pubblicata da Joan 1. Blaeu nel suo "Theatrum civitatum et admirandorum Italiae" (Amsterdam, Joan 1. Blaeu, 1663), con l'aggiunta al titolo "Située dans la Campagne de Rome" e in basso a destra dell'indirizzo del Mortier. Le tavole della sopra citata opera del Blaeu, comprendente il solo Stato Pontificio, con particolare riguardo a Roma, furono ripubblicate con aggiunte e a proprio nome da Pierre Mortier - il quale dopo l'incendio dell'officina cartografica dei Blaeu (1672) aveva acquistato parte dei rami superstiti - nel "Nouveau theatre d'Italie" (Amsterdam, 1704-1705), poi ristampate pressoché inalterate da Rutger Christoffel Alberts (L'Aja, 1724-1725)”.



FIG. 18 - *Tavola esatta dell'antico Latium e nova Campagna di Roma situata sotto il quinto clima dedicata all'ill.mo et ecc.mo sig.re d. Sigismondo Chigi gran priore di Roma e sig.re suo benigno da Innocenzo Mattei rom. M.C. aut. e descrit. geogr. [...]*

La sezione della *Carta n. 28* realizzata da Gorge Widman nel 1666 (**FIG. 18**) ci permette di osservare il bacino del Fosso dell'Incastro che qui troviamo chiamato **Numico**. La presenza della vegetazione boschiva è molto fitta a ridosso del Monte Cavo e, diversamente da quanto riportato nelle precedenti carte, più diradata verso costa. Possiamo riscontrare che la città di Ardea nelle opere di Paolo Forlani e di Gerhard Mercator era collocata alla sinistra idrografica del fiume (anche qui chiamato Numico) e molto prossima alla linea di costa, mentre in questa carta essa è posta alla destra idrografica dello stesso corso d'acqua ma maggiormente distante dal litorale.

“Carta archeologica, prospettica del Lazio, ispirata a quella di Eufrosino Della Volpaia, 1547, che per più di un secolo costituì un punto di riferimento fondamentale per i cartografi. Numerose le indicazioni toponomastiche - in particolare quelle relative a catacombe e cimiteri paleocristiani - arricchite da notizie storiche ed erudite. Le aree boschive

sono rappresentate ad alberelli, le zone coltivate mediante un leggero tratteggio, la rete stradale con linee punteggiate.

...L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Romana è pertinente a uno stato successivo della carta descritta in Frutaz (cit.), nel quale la data [1666], abrasa, è sostituita dall'indirizzo dell'editore Giovanni Giacomo De Rossi. La stessa carta comparve anche inserita nelle varie edizioni del "Mercurio geografico" della stamperia De Rossi alla Pace e della Calcografia Camerale”.



FIG. 19 - [Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche, e moderne e' principali casali, e tenute di esso ...] Parte prima marittima del Latium distinta con le sue strade antiche e moderne, [...]

Il Bacino idrografico del Fosso dell’Incastro è stato evidenziato anche nella *Carta n. 41* (**FIG. 19**) eseguita da un anonimo nel 1693 (“Terza tavola della carta del Lazio dell’Ameti”). L’idrografia è ben definita e torna ad essere molto consistente la presenza di boschi intorno ad Ardea indicati anche con toponimi come *Macchia delle Bandinelle*, *Macchia di Fossignano* e *Pian di Frassino*.

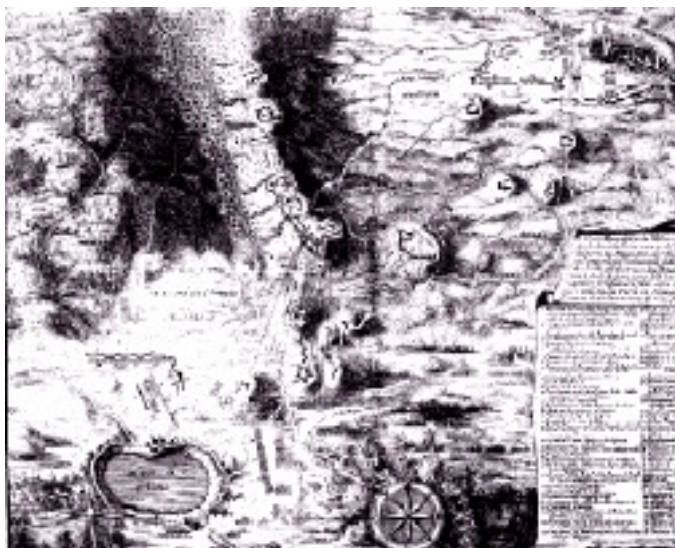


FIG. 20 - Pianta Topografica da Velletri fino alla Casa de' Corsi [...]

La *Carta n. 47* di Miguel de Sorellò del 1744 (**FIG. 20**) è stata inserita per evidenziare l'esistenza di una ricca vegetazione nella zona tra il lago di Nemi e Velletri. L'immagine non è molto ben definita ma si intravede la *Macchia della Faiola* in alto a sinistra ed altri boschi intorno al lago di Nemi e nelle sue vicinanze (in basso dove è posta la rosa dei venti).



FIG. 21 - Vetustissimi Latii, hoc est, Albae Longae ditionis, ac Regni, delineatio

La *Carta n. 75* (**FIG. 21**) risale al 1787 ed anch'essa è opera di un anonimo. Un particolare interessante nella descrizione idrografica è l'esistenza in quel tempo dei laghi di *Turno* e *Iuturna*.

“Carta del Lazio antichissimo, raffigurante il territorio laziale che si estende a sinistra del Tevere e dell'Aniene e lungo la costa fino alla foce del fiume Ufente. L'orografia è prospettica, convenzionale, l'idrografia è più dettagliata”.



FIG. 22 - Albano

La *Carta n. 221* (**FIG. 22**) è stata realizzata nel 1877 dall'Istituto Geografico Militare e mette in evidenza numerose informazioni tra le quali l'alta presenza di vigneti in tutto il territorio prossimo alla Valle Ariccia.

“Carta graduata della zona di Albano in scala di 1:25.000, orografia a tratteggio, idrografia e indicazioni topografiche molto puntuali”.

2.3 - Cartografia tematica

La comprensione delle dinamiche di evoluzione ambientale di un territorio ha bisogno di seguire vie di ricerca diverse per tipologia e metodologia di analisi. Appare chiaro che *multidisciplinarietà* ed *interdisciplinarietà* rappresentano il tessuto connettivo sul quale il flusso di informazioni va relazionato e che il parametro *Tempo* diventa elemento plastico e legante i processi evolutivi.

Ogni disciplina ha però linguaggi ed espressioni che si correlano alle altre discipline attraverso il metodo della individuazione delle correlazioni e di congiunti parametri alla base della manifestazione dei fenomeni stessi riscontrati e riscontrabili e la loro oggettiva quantificazione.

L'esplorazione del territorio allora, metodologia afferente squisitamente alla *Geografia*, ha come obiettivo finale la *Visione generale del Territorio*, risultato della sovrapposizione di vari tematismi.

Essi sono oggettivati attraverso la realizzazione di una Cartografia caratterizzante elementi specifici innovativi nella lettura del territorio stesso.

Ciò premesso, dopo aver descritto gli elementi riguardanti le informazioni storiche e la cartografia antica, un altro tematismo di indagine molto interessante è la *toponomastica*, ossia lo studio dei nomi dei luoghi che può permettere di determinare eventuali trasformazioni avvenute nel tempo relative, nel nostro caso, all'assetto vegetazionale preesistente e quindi di ricostruire un possibile *paesaggio naturale* presente in epoche precedenti.

Numerosi toponimi di chiaro riferimento vegetazionale si possono riscontrare nelle tavolette al 25.000 che l'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) ha ricavato grazie alle molteplici *levate di campagna*. Molto importante per l'oggetto di studio in questione è soprattutto la realizzazione delle prime carte topografiche compiutasi successivamente alle rilevazioni che

l'Organo cartografico dello Stato ¹⁰⁶ ha effettuato tra il 1861 e il 1900 ¹⁰⁷.

Di interesse risultano le indicazioni, le segnalazioni e le osservazioni relative ai vari toponimi di origine più antica presenti in quelle aree della Regione vulcanica dei Colli Albani situate all'interno o in prossimità del Bacino del Fosso dell'Incastro.

Gli stessi toponimi, confrontati con l'assetto territoriale descritto in bibliografia o rappresentato nelle carte e nelle immagini più recenti, evidenziano incongruenze con lo stato di fatto attuale ed attestano oggettivamente la trasformazione intervenuta temporalmente.

Si è proceduto nell'esposizione dei toponimi partendo dall'alto bacino ossia nella zona tra Monte Cavo e il Lago di Nemi fino alla foce dell'Incastro.

La suddivisione in livelli altitudinali ha permesso una migliore analisi della distribuzione della vegetazione lungo le diverse quote, elemento molto importante per la comprensione della variabilità delle condizioni climatiche ed ambientali generali, causa prima della modificazione delle caratteristiche fisico-biologiche delle *fasce vegetazionali* ¹⁰⁸.

Partendo dal settore **NE** del bacino idrografico di nostro interesse (dove l'altitudine raggiunge, va sottolineato, quote che lambiscono nientemeno che i 1.000 *m s.l.m.*) si possono riscontrare nomi di località indicanti la presenza di specie come il *faggio* il quale in tempi passati molto probabilmente possedeva una distribuzione areale maggiore ed una locazione altimetrica diversa da quella attuale.

¹⁰⁶ Legge n. 68 del 2 febbraio 1960 pubblicata sulla G.U. n. 52 del 1 marzo 1960.

¹⁰⁷ MORI A., *Le carte geografiche*, Libreria Goliardica, PISA, 1990, pp. 294, cfr. pp. 135 - 145.

¹⁰⁸ BASSANI P. ed altri, *Un parco naturale regionale nei Castelli Romani*, Redazione Edizione Coopsit, VELLETRI, 1980, pp. 315, cfr. pag. 33.

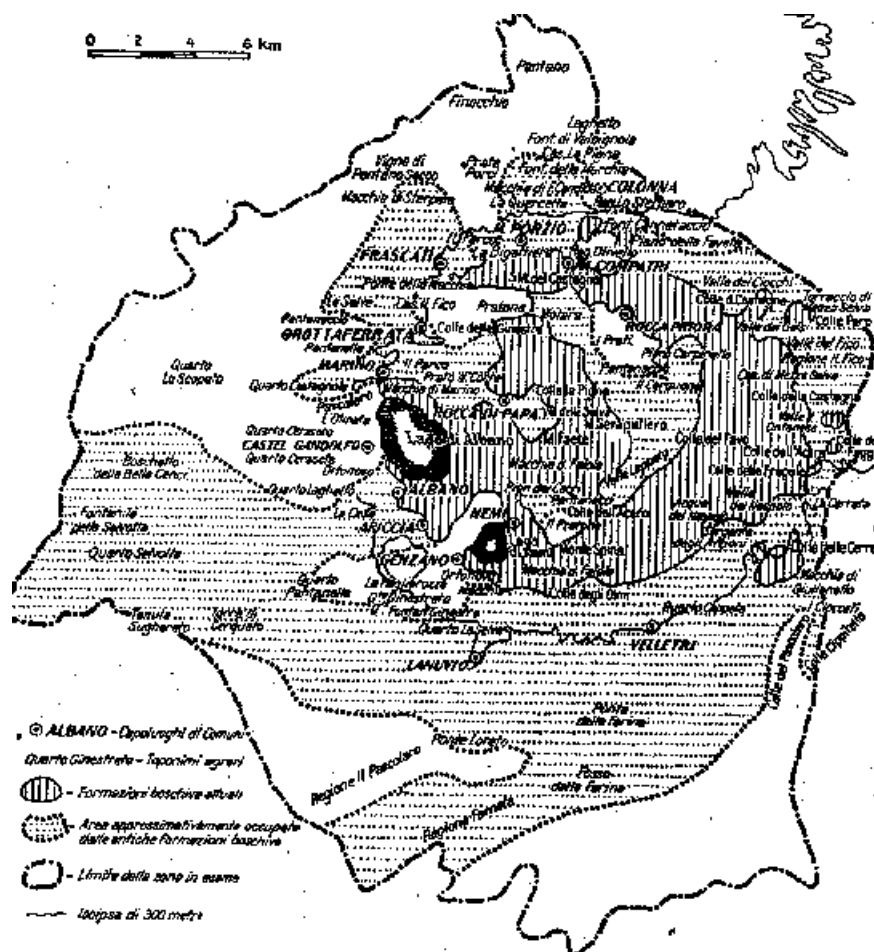


FIG. 23 - Antiche formazioni boschive del Vulcano

Ricostruzione tratta da: FERRANTINI A., *Osservazioni sulle modificazioni della vegetazione nei Colli Albani*, op. cit., cfr. pag. 27.

Toponimi come *Monti delle Faete*, *Maschio delle Faete*, *Macchie della Faete*, *Macchie la Faiola* e *la Faiola* sono infatti presenti in una ampia area compresa tra le quote più alte del bacino ed i 300 m s.l.m..

“Si tratta della specie maggiormente presente su tutti i versanti montuosi pre-appenninici ed appenninici della regione, ove ha dato luogo a formazioni boschive particolarmente imponenti... Il F. caratterizza i versanti vallivi e montani dai 700 m fino ad oltre 1.700 m, ma in alcuni casi può scendere, se l'ambiente è adatto, a quote anche molto più basse. Quando non è in formazioni pure si trova commisto a Tiglio, Ornello, Carpinella. Pur non essendo una pianta calcifuga e desiderosa di suoli medio-acidi ed abituata ad un forte tasso di piovosità, può adattarsi, con un clima favorevole, anche su terreni ed in luoghi apparentemente ostili... Ma i più belli ed imponenti esemplari si ritrovano sulle pendici

del Terminillo, ove danno vita ad un notevole complesso forestale, in cui alle quote più basse il F. è commisto all'Orniello, all'Acero, e all'Agrifoglio”¹⁰⁹.

All'interno di questa fascia occupata dal faggio si rinvencono anche toponimi relativi ad altre specie come l'Acero, il Cerro (*Quercus Cerris*) e l'Olmo. Molto antichi sembrano essere i riferimenti all'acero ed al cerro (*Colle dell'Acero* e *Pian di Cerri* posti ad E del Lago di Nemi) in quanto queste due specie si trovano molto spesso accostate o unite al faggio mentre relativamente più recente si suppone possa essere il toponimo *Colle dell'Olmo* (a SE del Lago di Nemi) poiché spesso gli olmi sono utilizzati “lungo le strade e per arginare i fossi ed in filari tra i campi e come sostegno per le viti”¹¹⁰.

Al momento questa area, come messo in evidenza nella *Carta dell'utilizzo del suolo* e nella *Carta Tecnica Regionale*, è prevalentemente occupata dalle piantagioni di *Castagno* ed, in parte, da insediamenti agricoli ed abitativi specialmente nella zona denominata *Pian dei Cerri*.

“L'unica testimonianza di Faggio arboreo ed elevato in quota si ha in vetta a M. Cavo (949 m), nei quadranti Nord/Ovest e Nord/Est. Trattasi di pochi Faggi maestosi, secolari che sfiorano i 20 m di altezza, ancora nel pieno della loro vitalità... Il Ferrantini (1942) descrive presenza di Faggio anche al Maschio delle Faete (956 m) ed al M. Peschio (939 m), e calcola un totale di circa 50 ettari di faggeta su tutto il Vulcano Laziale, partendo da quota m 800 in su. Esemplari arborei in queste due vette non ne esistono più in seguito all'impianto del castagneto”¹¹¹.

Passando alla fascia di altitudine compresa tra 200 e 300 m s.l.m. si rinvencono toponimi di squisita indicazione vegetazionale come *Colli Ginestreto*, *Quarto Fontan Ginestreto* e *M. Ginestreto* presenti nella zona a S della *Valle Ariccia*.

¹⁰⁹ CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali del Lazio*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, ROMA, 1984, pp. 322, cfr. pag. 152.

¹¹⁰ CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali del Lazio*, op. cit., cfr. pag. 209.

¹¹¹ BASSANI P. ed altri, *Un parco naturale regionale nei Castelli Romani*, op. cit., cfr. pag. 55.

Come è noto la *Ginestra* è una *specie pioniera* e il suo impianto areale è sicuramente avvenuto sulle zone dove i prodotti della attività più recente dell'apparato vulcanico erano allo scoperto per cause al momento non conosciute. Come osservato in precedenza, la *Ginestra* si colloca all'interno del processo formativo della copertura vegetale in uno stadio di degradazione o di recupero dei boschi. Non è chiaro se la presenza nel passato di questa specie sia dovuta ad un abbandono di vecchie situazioni agrarie come indicato anche dalla vicinanza della denominazione *Pagliarozza* (da Pagliaio), un termine derivato dall'esistenza nella Valle Ariccia di coltivazioni a grano ed a foraggio ¹¹². Altra possibile causa potrebbe essere stata un abbattimento o taglio di ampie aree boschive come desumibile in base al rinvenimento, nella stessa fascia altimetrica, di toponimi quali *Quarto la Selva* (poco più a S di *Quarto Fontan Ginestreto*) e *Quarto Cesareto* (ad W del Lago di Albano).

In qualsiasi modo sia andata sta di fatto che questa fetta di territorio fu in seguito completamente destinata alla coltivazione della vite ed attualmente mantiene la stessa utilizzazione nonostante la presenza di costruzioni abitative e di alcuni oliveti.

Scendendo di quota intorno ai 100 m s.l.m. si possono trovare altri toponimi significativi quali quelli di *Sughereto* e *Colle di Cerqueto* situati nella zona tra S. Palomba e Pomezia. Le aree con queste denominazioni, caratterizzate dall'esistenza di boschi di *querce* nel passato, non presentano più tratti forestali ma sono da tempo sottoposte ad interventi prevalentemente di tipo agricolo.

Anche nel territorio con quote altimetriche inferiori ai 100 m s.l.m. sono presenti alcuni nomi di località le quali si può ragionevolmente considerare essere state occupate in antichità da una fitta vegetazione e che in tempi recenti però sono state sottoposte a pesanti interventi insediativi.

¹¹² FERRANTINI A., *Osservazioni sulle modificazioni della vegetazione nei Colli Albani*, op. cit., cfr. pag. 22.

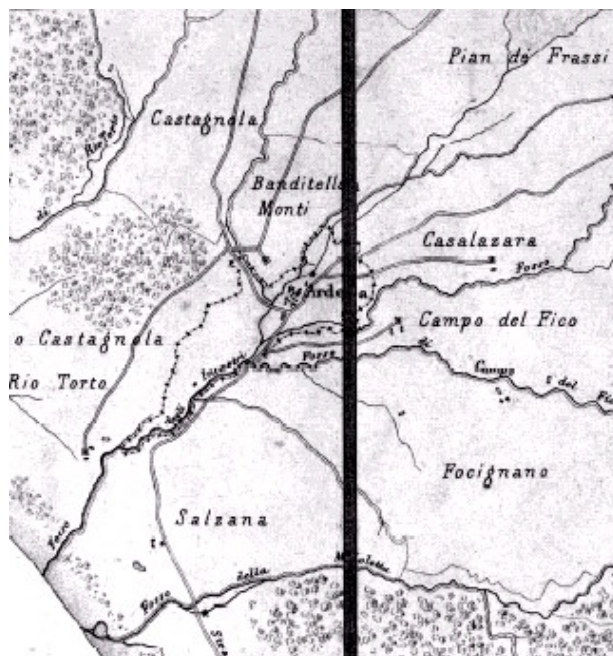


FIG. 24 – Ardea e dintorni

Estratto da: **Carta Nettuno (Ufficio del Censo dello Stato Pontificio, 1863)**, Soprintendenza dei Beni Librari della Regione Lazio, *Lazio in Cd dal XVI al XX secolo nelle mappe e nelle vedute della Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino*, op. cit..

E' ciò che è accaduto a molte aree intorno al centro abitato di Aprilia o di Ardea, città che in tempi passati molto probabilmente era più vicino alla costa rispetto ad oggi. Emblematici sono i casi di località come quelle un tempo denominate *Bosco Piangimino* e *Banditella*. Esse sono localizzate ad **E** di Ardea, là dove oggi sorge il complesso di costruzioni abitative *Nuova Florida*. Altro esempio è quello di parte dei terreni occupati in passato da *Macchia S. Lucia* e *Macchia Pescinderoco* situati a **S** della stessa Ardea (nei pressi dei vicini fossi della *Moletta* e della *Favorita*) ove al momento è presente un altro complesso edilizio detto *Nuova California*. Nella fascia prossima alla costa sono inoltre presenti anche altri toponimi riconducibili ad una presenza in tempi più o meno passati di folte boscaglie. Si rintracciano sulle carte nomi quali *Pian di Frasso*, *La Castagnola*, *Bosco Cesamarino*, *Bosco Selva piana*, *Farneta* e *Macchia del Casale*. Attualmente in queste aree non è più segnalata l'antica vegetazione ma è prevalentemente praticata l'attività agricola intensiva.